

Il dottore dei libri

Michele Gangemi

Direttore di Quaderni acp

Il mese scorso, all'inizio di una visita, una bimba di tre anni, dopo essersi seduta nell'angolo "Nati per Leggere" del mio ambulatorio, mi dice: "Adesso ho capito: tu sei il dottore dei libri".

Con la mamma abbiamo sorriso, mentre la bambina continuava a trafficare con i libri a disposizione, e da quel momento mi è venuta voglia di provare a mettere per iscritto alcune mie considerazioni e, per quanto possibile, le emozioni suscitate.

Come sempre, ascoltando i bambini, troviamo la risposta alle domande in apparenza più complicate.

Mi è allora venuto in mente quanto fossero diverse le mie aspettative e paure quando mi portavano dal pediatra e come fosse diverso il contesto in cui avveniva la visita. A dire il vero devo però la mia scoperta del piacere di leggere al medico condotto di Morbegno, cittadina valtellinese, dove sono nato qualche anno fa. Non era particolarmente simpatico né affabile, ma mi ha iniziato alla lettura di Guareschi prestandomi i libri della sua collezione privata. Ero all'incirca in prima media e andavo ogni estate in Valtellina a trovare i nonni e da quel momento passavo spesso a salutarlo e a fare due chiacchiere alla fine del suo affollato ambulatorio. Questa libera associazione mi ha fatto decidere a scrivere queste brevi considerazioni anche alla luce dell'attività formativa che svolgo nell'ambito del progetto "Nati per Leggere". I pediatri spesso domandano come sia possibile trovare il tempo per promuovere la lettura ad alta voce e spesso nei corsi sembra di infrangersi contro un muro insuperabile. È bastato in realtà attrezzare un setting che favorisse l'approccio al libro (Figura 1) e una rela-



Figura 1.

zione positiva costruita nel tempo, perché il tutto avvenisse senza altre forzature, né particolari competenze specifiche. È sufficiente probabilmente un tempo mentale diverso per trasformare una visita routinaria in un incontro piacevole che spesso ridà slancio alla nostra professione. Fondamentale per i pediatri è considerarsi come parte di una rete multiprofessionale e cercare di avviare le famiglie in un percorso che superi le mura dell'ambulatorio.

Nel racconto intitolato "Pippermint", tratto dallo *Zibaldino* di Guareschi e risalente al 1948, l'autore descrive con una sottile ironia il mancato ascolto da parte di un medico "... di età rispettabile e di aspetto dignitosissimo" che appare come un giudice in attesa di proibire qualcosa a suo esclusivo giudizio nell'interesse del paziente.

Il paternalismo è duro a morire nei comportamenti, nonostante quanto sia riportato nel nostro codice deontologico. Ed eccoci di nuovo a Guareschi e al medico di Morbegno, non lontano da Bellano, dove Vitali ambienta i suoi racconti liberamente tratti dalle storie dei suoi pazienti. L'attenzione particolare di quel condotto, non certo formato al counselling, ha rappresentato per la mia formazione molto di più di alcune noiose lezioni accademiche. Forse per quel medico di medicina generale contavo di più di quanto rappresentassi per alcuni professori. Molto spesso esasperiamo l'importanza del contenuto rispetto alla relazione che resta sempre fondamentale negli scambi umani. È impossibile non riflettere sul grande tema della umanizzazione della medicina che sembra essere più orientata su interventi esterni di altre professionalità che non sul ricercare un vero cambiamento nelle abilità comunicative relazionali del pediatra. Tale lacuna si evidenzia ancor più nel campo della promozione alla salute dove un intervento di cambiamento da parte dell'interlocutore si rivela ancora più difficile da realizzare per la mancata percezione del problema da parte della famiglia. Non convincersi troppo presto di aver capito e rinunciare a sbrigative conclusioni sono le necessarie premesse per un cambio di paradigma.

Difficile pensare di promuovere un vero cambiamento in una famiglia con cui non abbiamo ancora costruito una relazione e di cui non conosciamo le regole. Solo l'ascolto attivo ci può permettere di ottenere risultati inaspettati imparando a fare altre domande esplorative piuttosto che dare risposte valide per ogni situazione. Lo "spiegone" per convincere i genitori a leggere ad alta voce ai propri figli si rivela spesso inutile e può essere sostituito dalla curiosità e dall'ascolto attivo. Non riesco a ricordare che tipo di intervento ho messo in atto con la bimba che mi ha definito "il dottore dei libri", ma probabilmente è bastato poco perché venissi individuato come una nuova figura di specialista. E allora come non chiudere ricorrendo alla definizione di un anonimo: "specialista: medico che pretende di più per il fatto di saperne di meno".

✉ migangem@tin.it